

PREMESSA

Il 1938 fu un anno decisivo per il diffondersi ed il consolidarsi della persecuzione antiebraica. E così, mentre nei paesi dell'Europa centro-orientale venivano promulgate leggi antiebraiche, l'Austria diventava parte integrante del Reich nazista, la Cecoslovacchia veniva smembrata e in Germania si scatenavano le violenze culminate nella *notte dei cristalli* – divenne sempre più evidente che, oltre alla cancellazione dei loro diritti, ben presto gli ebrei avrebbero visto in pericolo le loro stesse vite.

In questa situazione, l'unica via di salvezza era rappresentata dall'emigrazione e la meta principale era l'allora Palestina.

Meta non facile da raggiungere, perché, per frenare il crescente afflusso dei profughi, la Gran Bretagna, potenza mandataria sulla regione, nel maggio del 1939 aveva limitato a 75.000 il numero degli ingressi nei cinque anni successivi, concedendo solo la possibilità di raggiungere un tetto massimo di 100.000.

La decisione inglese, tuttavia, non fermò l'attività delle associazioni ebraiche – come la New Zionist Organization (in sigla NZO) e il Betar¹ - presenti ed attive in molti paesi europei.

Queste, anzi, intensificarono l'organizzazione di viaggi clandestini [**Aliya Bet** ovvero *seconda immigrazione*, detta anche **Ha'apala**, ovvero *ascesione*], sostenute in queste imprese dalle **organizzazioni sioniste** operanti in Palestina, come il Mossad le' Aliya Bet, l'Istituto per la seconda immigrazione, che era il dipartimento navale dell'Haganà, l'esercito clandestino ebraico in Palestina.²

I porti dai quali avvenivano le partenze erano, in Italia, quelli di Trieste e Fiume, in Francia quello di Marsiglia; ad essi si aggiungevano il Pireo, in Grecia e il porto di Sulina in Turchia.

Insieme a quella esclusivamente marittima, una via praticata per allontanarsi dall'Europa era quella fluviale, costituita, in particolare dal Danubio, che era un fiume *internazionalizzato*³ e per cui non c'era bisogno di visti per transitare nei vari stati che attraversava.

Uno dei porti dai quali poteva iniziare la discesa del fiume era Bratislava e fu da questa città che, nel maggio del 1940, iniziò il suo viaggio la nave denominata Pentcho, con a bordo più di cinquecento ebrei decisi ad affrontare difficoltà e rischi pur di raggiungere Erez Israel .

Dopo quasi cinque mesi di navigazione il Pentcho naufragò nei pressi dell'isola di Rodi. ⁴ Tratti in salvo, i suoi passeggeri rimasero sull'isola rinchiusi in un campo di internamento fino al mese di febbraio del 1942, quando vennero trasferiti nel campo di Ferramonti in Calabria.

Marco Clementi e Eirini Toliou inseriscono a pieno titolo le vicende della nave Pentcho e dei suoi passeggeri nel loro studio sull'applicazione delle leggi razziali italiane nell'isola di Rodi e sulla successiva deportazione degli ebrei che in essa vivevano.⁵

¹ Associazione giovanile ebraica.

² La clandestinità di questi viaggi, in realtà, era relativa, in quanto i governi dei paesi da cui avvenivano le partenze, che pure contrapponevano ostacoli di vario tipo, come quello di rendere difficile ai profughi l'ingresso alle frontiere o di limitare al massimo la durata dei visti di transito, vedevano in essi il modo più facile per liberarsi della presenza degli ebrei.

Ad ostacolarli erano, più spesso, le autorità portuali, che imponevano il rispetto della sicurezza della navigazione e richiedevano, quindi, costosi lavori di adeguamento delle navi che le varie organizzazioni riuscivano a procurarsi.

³ Lo statuto definitivo del Danubio fu approvato con la Convenzione di Parigi del 23 luglio 1921. Esso entrò in vigore il 1° ottobre 1922. Costava di un preambolo, di 44 articoli divisi in 5 titoli e di un protocollo finale e proclamava: La navigazione del Danubio è libera e aperta a tutte le bandiere, in condizioni di perfetta eguaglianza su tutto il tratto navigabile del fiume, vale a dire fino al Mar Nero, e su tutta la rete fluviale internazionalizzata (fiumi affluenti Morava, Thava, Drava, Tibisco e Maros), ecc." Il controllo del traffico era affidato ad una Commissione internazionale.

⁴ La sovranità italiana sulle isole del Dodecaneso (nome attribuito a un gruppo di isole dell'Egeo sud - orientale) di cui Rodi era la più estesa era stata riconosciuta con il trattato di Losanna (24 luglio 1923. Nei primi anni della seconda guerra mondiale il Dodecaneso fu importante base navale italiana e circa 40 000 militari italiani erano stanziati nelle isole. Dopo l'8 settembre a seguito della proclamazione dell'armistizio, gran parte delle isole vennero occupate dai tedeschi e dai reparti italiani che erano rimasti alleati dei tedeschi.

⁵ [Marco Clementi](#) e [Eirini Toliou](#), *Gli ultimi ebrei di Rodi – Leggi razziali e deportazioni nel Dodecanneso italiano*, ed DeriveApprodi, Roma 2015. Va sottolineato che, oltre che su tutti i documenti reperibili negli archivi militari e civili

Il testo che qui si propone è, pertanto, la sintesi dei capitoli in cui esse vengono ricostruite.

BRATISLAVA – RODI - FERRAMONTI

Bratislava capitale del neonato stato Slovacco, era sede di un importante porto fluviale sul Danubio e nella città era attiva una sezione del Betar sostenuta dalla N.Z.O. Nel corso del 1939 i suoi dirigenti affidarono a due giovani, Zoltan Schalk e Alexander Czitrom l'incarico di acquistare una nave e di organizzarne l'equipaggio, per portare fuori dal paese il maggior numero di ebrei possibile.

La partenza sarebbe dovuta avvenire nell'agosto del 1939, ma numerose difficoltà ritardarono di qualche mese la realizzazione del progetto. Solo nell'inverno del 1939, infatti, un agente bulgaro della N.Z.O – Reuben Franco – poté acquistare nel porto sul Danubio della città rumena di Braila, il piroscafo *Stefano* adibito in precedenza al trasporto di animali.

L'imbarcazione fu registrata presso la capitaneria di porto bulgara come *Pentcho* che era il nome di battaglia di Franco; su di essa dovettero essere eseguiti numerosi e costosi lavori di riadattamento, che però non riuscirono a renderla adeguata al viaggio che avrebbe dovuto affrontare fin dal suo spostamento. Per raggiungere Bratislava dal porto in cui era ancorata, infatti, la nave avrebbe dovuto risalire il Danubio ed affrontare le gole denominate *Porte di ferro*, al confine tra la Serbia e la Romania. Le autorità internazionali preposte al controllo della navigazione ritenevano quel passaggio troppo pericoloso, e solo a fatica Schalk riuscì a vincere la loro opposizione alla partenza ed a far arrivare la nave nel porto dove era attesa.

Nel frattempo Czitrom raccoglieva il gruppo dei partenti, che risultò composto da 407 persone, un numero già troppo elevato rispetto a quello che la nave avrebbe potuto ospitare. I passeggeri erano muniti di passaporti per l'Europa, l'Asia, di certificati per entrare nell'allora Palestina e di un permesso collettivo falso per il Paraguay.

Ultimate le operazioni di imbarco, il *Pentcho* lasciò Bratislava il 18 maggio del 1940.

Non erano solo le cattive condizioni del natante ad ostacolare l'impresa. L'Inghilterra, perfettamente informata del fatto che il Danubio costituiva una via di fuga degli ebrei dall'Europa verso la Palestina, faceva infatti pressione sui paesi balcanici affinché fermassero le navi che li trasportavano, se battenti bandiera di un paese rivierasco.

Il governo del primo paese attraversato, l'Ungheria, obbedì a questa richiesta e il *Pentcho*, giunto a Mohacs, dovette bloccarsi.

Furono le autorità fluviali, anche a seguito dell'intervento dei rappresentanti della locale Comunità ebraica, a far rispettare le regole dell'internazionalizzazione del Danubio ed a fare in modo che la nave venisse scortata dalla stessa marina ungherese fino al porto jugoslavo di Bezdán⁶.

Qui avvenne l'incontro con un gruppo composto da 101 ebrei polacchi, tedeschi, austriaci i quali erano stati liberati da Dachau a patto che lasciassero la Germania nel più breve tempo possibile. Questi si aggiunsero ai passeggeri già presenti sulla nave, che diventarono, secondo un rapporto inviato da Czitrom alla N.Z.O. di Bucarest, 514.

Rifornimenti di acqua e viveri non mancarono, grazie agli aiuti forniti dalla Comunità israelitica della città, ma si pose il problema del passaggio attraverso le *Porte di Ferro* per il quale la Commissione internazionale per la navigazione sul Danubio – che temeva che un eventuale naufragio della nave all'interno della

italiani e stranieri, la ricerca si basa sui fondi del Governatorato e dell'Ufficio Speciale dei Carabinieri reali conservati presso l'Archivio di Stato del Dodecanneso.

⁶ Il tenente della marina ungherese Zalán Petneházy così descrive le condizioni del *Pentcho*: "Quello che vidi mi lasciò inorridito. I tubi trasudavano e nella stiva gorgogliava l'acqua. I viveri e l'acqua potabile scarseggiavano; i medicinali, i servizi igienici e le cucine erano quasi inesistenti. Vi erano solo 600 Kg di combustibile che potevano bastare sì e no per raggiungere il confine[...] Il morale dei passeggeri era basso e sfiduciato" Cfr Marco Clementi e Eirini Toliou *Gli ultimi ebrei di Rodi ...* p.13.

strettoia avrebbe provocato l'interruzione della navigazione sul fiume - negava decisamente il permesso. Il Pentcho poté ripartire solo quando il governo di Belgrado inviò un rimorchiatore che scortò la nave attraverso quelle pericolose gole.

Superato questo ostacolo, rimanevano da percorrere il fiume lungo i tratti rivieraschi appartenenti alla Romania ed alla Bulgaria. Entrambe le nazioni erano fortemente ostili all'impresa e cercarono di bloccarla in tutti i modi, principalmente impedendo che la nave ricevesse i rifornimenti che le erano necessari.

Il momento più drammatico fu vissuto a Vidin, in Bulgaria: una commissione militare privò la nave della bandiera, lasciandola in uno stato di totale abbandono, tra il porto rumeno di Giurgiu e quello bulgaro di Rushtuk. A quel punto ai migrati non restò altro da fare che innalzare una sorta di bandiera con una grande croce rossa dipinta sopra e, accanto, uno striscione con su una scritta con la quale si chiedeva aiuto. Più praticamente, qualche giorno dopo, tre giovani lasciarono la nave, attraversarono il fiume a nuoto e, dopo varie peripezie, raggiunsero clandestinamente la città di Rutshuk.

Qui, grazie all'intervento del vescovo presso le autorità locali, riuscirono ad ottenere che la Comunità ebraica della città rifornisse la nave di viveri. A quel punto anche dalla parte rumena arrivarono acqua, carburante ed altri viveri.

Il viaggio poté quindi proseguire, se pure fortunatamente, fino al Mar Nero.

Il 14 settembre 1940 il Pentcho attraccò nel porto di Sulina in Turchia, dove rimase per una settimana.

Superati gli Stretti sotto la scorta di navi turche, la nave tentò di raggiungere il Pireo, ma, intercettata dalla marina greca, fu condotta nel porto di Mitilene, sull'isola di Lesbo dove ai migranti fu consentito di rifocillarsi e riposare.

La Grecia, tuttavia, non poteva farsi carico a lungo della loro presenza, sia per la crisi economica che l'attanagliava, sia perché presa dai preparativi per contrastare l'attacco italiano ritenuto ormai imminente.

IL NAUFRAGIO

Celebrata la Pasqua, la nave riprese il viaggio, dirigendosi verso le isole del Dodecanneso ed entrando, nei primi giorni del mese di ottobre 1940, in acque territoriali italiane presidiate dalla Marina Militare.

Immediatamente intercettata da due MAS, fu scortata, stando ad alcune testimonianze orali, in modo da farle evitare zone minate e avviata verso il mare aperto.

Esiste invece documentazione scritta del fatto che, prima di ripartire, essa fu sottoposta a fermo e controlli sull'isola di Stampalia.

Appurato che si trattava di un "mercantile" che trasportava – secondo quanto scrisse De Vecchi, in quel periodo governatore civile e militare di Rodi – "soliti ebrei vaganti nel Mediterraneo verso la Palestina", la nave fu fatta ripartire il 7 ottobre, nonostante che le macchine fossero ormai al limite, l'equipaggio insufficiente e i passeggeri in evidente stato di prostrazione.

Poche ore dopo la partenza la nave si incastrò sugli scogli di un isolotto disabitato – Camilloni, oggi Kamilonisi – a 35 miglia a Nord di Creta e a circa 60 a Ovest di Rodi.

Non ci furono danni alle persone: i naufraghi ebbero il tempo di mettere in salvo i bagagli e qualche provvista, dopo di che il Pentcho affondò.

I soccorsi arrivarono dopo pochi giorni, nonostante i bombardamenti che avevano infuriato sul Dodecanneso: gli inglesi individuarono i naufraghi, avvisarono la Croce Rossa internazionale che, a sua volta, si mise in contatto con Rodi.

A De Vecchi che il 15 ottobre chiedeva a Roma istruzioni su come procedere, facendo notare che "viveri in Egeo sono strettamente razionati", lo Stato Maggiore rispose autorizzando il soccorso ai "500 ebrei naufraghi" ma assicurando il governatore sul fatto che il Ministero degli Affari Esteri avrebbe chiesto alla Bulgaria – nazione della quale il Pentcho portava la bandiera – di provvedere al reimbarco.

Una nave della Marina, il "Camogli", comandata dal nocchiere di prima classe Carlo Orlandi, raggiunse l'isolotto il 18 ottobre ed iniziò le operazioni di soccorso che andarono avanti per due giorni. Il 20 ottobre tutti i naufraghi erano stati trasportati a Rodi e ricoverati sotto tende montate in tutta fretta nel campo sportivo.

Nei giorni immediatamente successivi, mentre il governo italiano inviava l'ultimatum alla Grecia, De Vecchi continuò ad insistere con Roma perché i naufraghi fossero portati via dall'isola.

Il tentativo di coinvolgere il governo bulgaro ben presto fallì, come quello di chiedere il rimpatrio dei profughi alla Slovacchia ed alla stessa Germania, paesi dai quali la maggioranza di essi proveniva.⁷

Nella discussione fu coinvolto anche il Ministero dell'Interno al quale - viste le difficoltà di trasporto opposte in particolare dal governo tedesco all'eventualità di trasferire *altrove* gli ebrei naufraghi - il Ministero degli Affari Esteri cominciò a ventilare l'ipotesi di un loro spostamento in Italia.

NEL CAMPO

Nell'attesa che la questione si risolvesse, i profughi vennero trasferiti nel campo di San Giovanni, alle porte della città di Rodi, dove fu loro applicato lo stesso regolamento in vigore per i prigionieri egei politicamente sospetti che vi erano stati rinchiusi all'inizio delle ostilità tra l'Italia e la Grecia.

La vigilanza interna al campo era affidata ai carabinieri, il controllo esterno al 201° battaglione camicie nere. Il regolamento stabiliva che non si poteva lasciare il campo per nessun motivo, né avere comunicazioni con l'esterno senza il preventivo assenso del Comandante dei carabinieri. Assolutamente vietato il contatto con i prigionieri politici. Nessuno scritto poteva entrare o uscire dal campo senza nullaosta o verifica dell'Ufficio Polizia.

Le razioni alimentari furono fin dall'inizio scarse, ridotte rispetto a quelle assegnate al resto della popolazione e, tra l'altro, accantonate solo per quattro settimane, nella convinzione, rivelatasi presto errata, che tanto sarebbe durata la permanenza dei naufraghi sull'isola.

Due mesi dopo il naufragio De Vecchi lasciò l'isola, sostituito da Ettore Bastico che rimase in carica fino al luglio del 1941, quando fu nominato governatore della Libia. Gli successe l'ammiraglio Inigo Campioni che dovette affrontare una situazione molto difficile, sia dal punto di vista militare – numerosi, in quel periodo, i bombardamenti da parte inglese - che da quello alimentare.

I naufraghi trascorsero l'inverno sotto le tende, quasi privi di vestiario e coperte, mentre l'ammiraglio continuava a denunciare a Roma quanto la loro presenza incidesse sul consumo delle riserve alimentari dell'isola.

Le organizzazioni assistenziali ebraiche, in primo luogo la DELASEM, per quanto si impegnassero, non riuscivano a rispondere completamente alle esigenze dei profughi che, anzi, si sentivano più sostenuti dalle guardie e dagli abitanti del luogo che dalla loro opera. In particolare alla DELASEM veniva rimproverato il fatto che limitasse il proprio ruolo esclusivamente alla trasmissione degli scarsi aiuti economici che i familiari spedivano ai naufraghi e il fatto che non agisse con più determinazione per consentire ai naufraghi di ripartire verso la loro meta .

CHE FARE

Per molti dei naufraghi Rodi rappresentava solo una tappa – indesiderata - del viaggio iniziato a Bratislava. Per questo motivo, pur nelle condizioni disagiate e a tratti disperate che bisognava affrontare quotidianamente, continuava la ricerca di interventi che avrebbero dovuto consentire loro di lasciare l'isola per dirigersi di nuovo verso la meta prestabilita, cioè l'allora Palestina.

A tener viva questa idea era Alexander Czitrom che, nonostante le limitazioni imposte dalla censura, riusciva a tenersi in contatto con i rappresentanti a tutti i livelli del movimento revisionista.

Le risposte che riceveva erano, però, scoraggianti. Veniva ritenuto del tutto inutile, infatti, sperare in un

⁷ Il tentativo di rinvio dei naufraghi della nave Pentcho ai paesi di provenienza messo in atto dalle varie autorità ministeriali italiane è analogo a quello condotto qualche settimana prima dalle stesse autorità per un altro gruppo di profughi, i cosiddetti *bengasioti* dal nome della città libica in cui erano rimasti bloccati durante il loro tentativo di raggiungere l'allora Palestina. Cfr in proposito: Anna Pizzuti, Vite di Carta – Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo, Donzelli 1910, p.141 e n.13

rilascio da parte della Gran Bretagna di certificati di emigrazione da distribuire a tutti i naufraghi, anche in considerazione del fatto che quelli distribuiti negli anni precedenti erano rimasti inutilizzati da chi li aveva ricevuti, vista l'impossibilità di lasciare l'Europa a causa della guerra.

Una valutazione molto chiara dell'impossibilità di riprendere il viaggio si ritrova in una lettera inviata da Vittorio Valobra, segretario della DELASEM alla sezione della HICEM⁸ di Bratislava.

In essa vengono espone innanzitutto le difficoltà insormontabili che rendono del tutto inattuabile una iniziativa di immigrazione illegale (Aliyà bet).

Di seguito Valobra accenna ad un progetto di emigrazione legale, secondo il quale si sarebbe potuto tentare di trasferire i naufraghi in Turchia, nazione neutrale da cui – ammesso che con qualche stratagemma si fosse potuto dimostrare che i naufraghi vi avessero sempre risieduto – si pensava che sarebbe stato più facile ottenere i certificati di immigrazione per tutti.

Anche questo progetto, concludeva lo scrivente, si era rivelato ben presto del tutto impraticabile.

La lettera fu inviata anche al campo di Rodi, ma non bastò a scoraggiare Czitrom.

Tutte le sere - secondo quanto veniva riferito a Mittino, il capo dell'Ufficio Centrale Speciale dei carabinieri a Rodi – parlava ai compagni per tener viva la loro fede nel domani e chiamava *infedeli* coloro che volevano rinunciare al proposito di proseguire per la Palestina quando sarebbe presentata l'opportunità favorevole.

Non tutti dividevano questi continui appelli, per cui nel campo si viveva anche un clima di discordia.

Tra l'altro si ignorava il fatto che le trattative per l'allontanamento dall'isola di tutto il gruppo iniziate da De Vecchi nell'ottobre del 1940 non erano state mai interrotte.

A FERRAMONTI

Le pressioni per il trasferimento dei naufraghi cominciarono ad avere effetto a partire dalla primavera del 1941, quando, anche a seguito della riapertura del canale di Corinto,⁹ le comunicazioni con l'Italia erano diventate più agevoli.

Si apriva, finalmente, la possibilità di trasportare i naufraghi "in una parte qualsiasi del Regno, dove il loro mantenimento [avrebbe potuto] essere a carico di un ente ebraico di assistenza"¹⁰

Il Ministero degli Affari Esteri, tuttavia, faceva ancora resistenza su un trasferimento in massa, con la motivazione che il numero degli internati ebrei nella penisola era troppo elevato¹¹ e proponeva di portare in Italia solo quelli di nazionalità polacca.

Il governatore Campioni che stava conducendo queste ultime trattative rimase fermo sulle sue posizioni, continuando a chiedere il trasferimento di tutti i naufraghi.

A cedere furono le autorità italiane che, finalmente, richiesero l'elenco contenente le generalità dei naufraghi suddivisi per famiglie "dati indispensabili per poterli sistemare".

⁸ L'HICEM era una organizzazione che aiutava gli ebrei ad emigrare. L'acronimo HICEM deriva dai nomi delle tre organizzazioni madre: l'HIAS di New York, l'ICA di Parigi) e l'Emigdirect di Berlino). Le sue attività erano finanziate dall'American Joint Distribution Committee (conosciuto come Joint)

⁹ Con l'armistizio di Salonicco, firmato il 24 aprile del 1941 tra la Grecia e l'Italia, in aiuto della quale era intervenuta anche la Germania, cessarono le ostilità tra gli eserciti, che, però, dovettero fronteggiare una dura lotta partigiana.

¹⁰ Questo passaggio di un telesspresso inviato da Rodi durante le trattative porterebbe a ritenere che il suo estensore ignorasse le disposizioni emanate dal regime nei confronti degli ebrei stranieri per i quali, a partire dal 15 giugno del 1940 era stato previsto l'internamento in campi appositamente predisposti o in località non importanti militarmente ed un sussidio, per quanto minimo, per le loro esigenze.[NDR]

¹¹ Nell'agosto del 1941, quando fu inviata a Rodi questa richiesta del Ministero degli Affari Esteri, il numero degli ebrei stranieri internati nei campi e nelle località era aumentato di poche centinaia rispetto ai 2412 che risultavano internati nell'ottobre del 1940. [Per questa ed altre cifre cfr. Klaus Voigt: *Il rifugio precario – Gli esuli in Italia 1933-1945*, Ed. La nuova Italia 1996, Vol. II, p.89; il database relativo agli ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico pubblicato sul questo sito se ne discosta di poche decine] Stava, però iniziando l'afflusso dei profughi dalla Jugoslavia occupata, il cui numero – in particolare di quelli provenienti dalle Province Dalmate e dalla Provincia di Lubiana - divenne sempre più elevato con il passare dei mesi, toccando il suo apice tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, lo stesso periodo nel quale furono trasferiti a Ferramonti i naufraghi della nave Pentcho.[NDR]

Tuttavia fu solo all'inizio del mese di gennaio del 1942 che, finalmente, il Ministero dell'Interno dette l'autorizzazione alla partenza dei "noti profughi da sgomberare".

Il primo trasferimento fu operato dalla motonave *Calino* che trasportò in prevalenza bambini e persone anziane e giunse a Bari l'11 febbraio del 1942; per il secondo fu impiegato il piroscafo *Vesta* che, partito qualche settimana dopo, arrivò nel capoluogo pugliese il 15 marzo.

Entro la fine di quel mese, gli ebrei naufraghi della nave Pentcho – in numero di 505 - avevano raggiunto il campo di Ferramonti. Il numero non si discosta molto da quello dei passeggeri che, a Bratislava, erano saliti sul Pentcho, ma è da tener presente che nel corso dei quindici mesi trascorsi a Rodi c'erano state tra di essi sia morti che nascite. Va anche ricordato che a Rodi rimasero i due fratelli Fahn, Rudolf e Sidney, insieme a Regina Sonnenfeld fidanzata del secondo.¹² Altri cinque profughi che per vari motivi non erano riusciti a partire, raggiunsero Ferramonti qualche tempo dopo.

Tra il 18 e il 28 marzo successivi le notizie riguardanti tutti gli ebrei trasferiti a Ferramonti vennero girate al Comitato internazionale della Croce Rossa a Ginevra, su richiesta del quale le autorità italiane prepararono gli elenchi dei nuovi internati divisi per nazionalità, come ex cecoslovacchi e polacchi. Dei primi, però, ne risultarono solo 13, mentre i polacchi erano 98, molti meno di quanti segnalati da Rodi a suo tempo, quasi tutti si legge, espulsi o internati dai tedeschi nel 1939 e costretti a consegnare il passaporto ricevendo quello di apolide.¹³ Quest'ultimo elenco venne inviato il 27 agosto 1942 alla Croce Rossa italiana, che poi lo trasmise a Ginevra. I numeri estremamente bassi di polacchi e cecoslovacchi si possono spiegare con la volontà degli internati di sfuggire alle eventuali richieste di consegna da parte tedesca di ebrei di determinate nazionalità, nel momento in cui fossero cominciate le deportazioni anche dall'Italia, cosa in quel momento da non escludere, visti i precedenti tentativi da parte di Roma di coinvolgere Berlino o Bratislava chiedendo loro il rimpatrio dei naufraghi.

Le cifre

Gli ebrei stranieri provenienti da Rodi internati a Ferramonti furono 505, di cui 157 erano donne e 348 uomini. Al momento della partenza l'età della maggior parte di essi (242 uomini e 96 donne) era compresa tra i 19 e i 39 anni. L'età dei più anziani (4 donne e 3 uomini), invece, era compresa tra i 70 e i 66 anni. Non mancavano bambini (8 femmine, 10 maschi) e neonati (4 femmine e 1 maschio).

Negli elenchi o in altri documenti compilati in Italia 336 naufraghi vengono registrati come appartenenti all'area ceco-slovacca e 98 all'area polacca, 51 (30 tedeschi e 21 tedeschi ex austriaci) all'area germanica. 8 sono i "protetti boemi", 5 gli ungheresi, 3 i rumeni ed altrettanti coloro che si dichiarano apolidi senza specificare quale fosse la nazionalità che era stata loro tolta.

I componenti del gruppo dei naufraghi della nave Pentcho furono, tra gli internati a Ferramonti, quelli che meno di tutti gli altri chiesero di essere trasferiti in altre sedi o che furono trasferiti d'ufficio.

Dei 505 che arrivarono nel campo 442 vi rimasero fino alla liberazione avvenuta a metà settembre del 1943. Alcuni vi morirono (7), uno fu prosciolto, uno riuscì ad emigrare.

Allo stato delle ricerche risulta che solo 37 di loro lasciarono il campo: 13 rimasero nell'Italia meridionale, nelle province di Potenza o Salerno, 24, invece, al momento dell'armistizio, si trovavano in province del centro, come Chieti, L'Aquila e Grosseto (19) o in quelle del nord Italia (5), prigionieri della linea Gustav che sarebbe stata creata dopo poco più di due mesi

Per altri venti mancano informazioni che vadano oltre la data del loro arrivo a Ferramonti da Rodi.

Sono 312 i naufraghi della nave Pentcho dei quali, allo stato delle ricerche si conosce il luogo in cui si

¹² I fratelli Fahn e Regina vennero deportati da Rodi ad Auschwitz il 18 luglio del 1944, insieme agli altri ebrei presenti sull'isola

¹³ L'individuazione della nazionalità degli ebrei stranieri profughi attraverso i documenti d'archivio è, in generale, piuttosto difficoltosa. Sull'argomento si vedano le [pagine](#) di introduzione all'inserimento di questo dato nel database presente sul sito.

trovavano dopo la liberazione del campo e la riconquista della libertà.

L'essere rimasti a Ferramonti fino alla liberazione del campo favorì quelli di loro che avevano conservato ferma l'intenzione con la quale erano partiti.

Furono 186, infatti quelli che salirono sulla nave approntata dal Comitato intergovernativo per i rifugiati presso la Commissione Alleata di Controllo. Il viaggio fu preparato in poco più di due settimane. Le autorità mandatarie della Palestina avevano comunicato l'accettazione di soli 117 ebrei, ma si riuscì a farne partire 570. Gli emigranti furono trasportati a Taranto, dove per due giorni attesero l'imbarco in un campo appositamente organizzato nei pressi del porto. La partenza avvenne il 30 maggio del 1944¹⁴.

Altri 25, invece, nel mese di luglio del 1944 partirono dal porto di Napoli diretti, insieme ad altre centinaia di profughi o di rifugiati, verso gli Stati Uniti. Il viaggio era stato organizzato dal War Refugee Board (Ente per i rifugiati di guerra) creato nel gennaio del 1944 per la tutela dei profughi e dei rifugiati in fuga dalle persecuzioni.

I rimanenti (93) restarono, almeno per il 1944, nei campi UNRRA allestiti in Puglia dagli alleati o in altre località della stessa regione, in attesa di poter riprendere in mano la propria vita.

Il lavoro di ricerca su quanto accadde ai rimanenti naufraghi della nave Pentcho continua.

LE STORIE

“Il sottoscritto è uno dei tanti infelici che hanno sofferto queste (sic) inenarrabili peripezie per la loro odissea in condizioni disagiatissime prima del loro salvataggio e del loro accantonamento a Rodi”¹⁵

Ignazio Grosz, fu Leopold, Bratislava 2 gennaio 1899, commerciante

Il fascicolo di Ignazio Grosz si apre con due istanze, presentate dalla sorella, Francesca Grosz maritata Gatta residente a Napoli.

A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno – Roma

Oltre sei mesi orsono mio fratello prese dalla Jugoslavia imbarco per recarsi al lavoro in America. Nello Adriatico il piroscifo fu silurato ed egli, per fortuna, fu tra coloro, una decina, che si salvarono, resistendo per otto giorni in balia delle onde, nudi e privi di cibi. Raccolto da una nave italiana fu sbarcato a Rodi, dove venne internato tra i civili di campo Stadion. Attualmente è gravemente infermo di polmonite, residuati per tutto il tempo che stette in balia delle onde, senza abiti e digiuno. Per quanto innanzi ho avuto l'onore di riferire alla E.V., oserei pregarvi umilmente perché a mio fratello venga concesso di poter venire a Napoli a curarsi, alloggiando presso di me, obbligandomi io sia al suo sostentamento che alle spese di viaggio. Sicuro (sic) che V.E. vorrete contribuire, con un gesto di grande magnanimità a salvare la vita di un uomo, che non ha demeritato, e che il suo amaro destino lo ha voluto ridurre in tale stato, umilmente vi ringrazio”

Napoli 11-12 maggio 1941

Grosz Francisca maritata Gatta Francesca (sic)

Ricevuta l'istanza della signora, il Ministero dell'Interno attiva la procedura d'ufficio. Il 25 maggio la rinvia alla Prefettura di Napoli, pregandola di fornire *informazioni e parere al riguardo*.

La Prefettura risponde il 10 giugno del 1941, informando il Ministero dell'Interno che *lo straniero Grosz*

¹⁴ Relazione del responsabile in Italia del Rappresentate in Italia del Comitato intergovernativo per i rifugiati (IGCR) presso la Commissione alleata di controllo a Sir Erbert Emerson, direttore dell'IGCR, Londra, inviata il 30 maggio del 1944, reperita in rete alla pagina wrb1242.pdf

¹⁵ Dall'istanza rivolta da Ignazio Grosz al ministero dell'Interno nella quale chiede di essere trasferito da Ferramonti in una sede di interramento più vicina a Napoli, dove viveva la sorella Francesca

Ignazio fu Leopoldo, attualmente internato a Rodi, non ha precedenti in questi atti. Su conforme avviso del locale Centro C.S., all'uopo interpellato, si esprime parere contrario a che il predetto straniero a che il predetto straniero venga a Napoli, zona militarmente importante.

La signora Gatta riceve il 9 luglio del 1941 la comunicazione che la sua istanza è stata respinta.

Fin qui il fatto che il Ministero dell'Interno non colleghi la presenza a Rodi di Ignazio Grosz alla vicenda della nave Pentcho può essere anche giustificato, perché le trattative in corso per l'allontanamento dall'isola dei naufraghi si stavano svolgendo tra il governatore del Possedimento e il Ministero degli Affari Esteri. A partire dal mese di luglio del 1941, invece, verificata l'impossibilità di rinviare i naufraghi ai luoghi da cui provenivano, comincia a concretizzarsi l'idea del loro internamento in Italia ed a questo punto il Ministero dell'Interno viene coinvolto direttamente nella discussione.

Ed anche se le trattative tra i vari uffici non la coinvolgevano direttamente non poteva sfuggire alla Direzione generale di Pubblica Sicurezza il riferimento a Rodi chiaramente presente nel testo delle istanze che i fratelli Grosz tornano a presentare anche nel settembre del 1941. Risulta, quindi, piuttosto sorprendente che ad esse si continui a rispondere attivando le procedure consuete, come se si ignorasse che la discussione in coro tra le varie autorità prevedeva trasferimento il collettivo dei naufraghi.¹⁶

On.le Ministero dell'interno – Direzione Generale di P.S. – Roma
*La sottoscritta Francesca Grosz in Gatta abitante in Napoli via ***, prega codesto onorevole Ministero affinché voglia trasferire mio fratello Grosz Ignatz fu Leopoldo che si trova internato civile a Rodi (Egeo) che è ammalato e non ha in quella località alcun parente. Prega di volerlo trasferire presso un campo di concentramento di terraferma più vicino a Napoli ove possa farlo curare e aiutarlo. Con la speranza di un vivo interessamento. Con perfetta osservanza.*
Napoli, 22 12 settembre 1941 *Francesco Grosz in Gatta*

On.le Ministero dell'interno – Direzione Generale di P.S. – Roma
*Il sottoscritto Ignatz Grosz fu Leopoldo e fu Teresa Gumvald, nato a Bratislava il ~~1/1/1898~~ 2/1/1899 (sic) internato civile di guerra a Rodi (Egeo), prega codesto onorevole Ministero affinché sia trasferito a causa che è ammalato e non avendo alcun parente tranne la sorella che si trova a Napoli abitante in via *** la quale ha sposato il signor Gatta Giovanni e che gli può dare un certo aiuto e curarlo. Nella speranza di essere trasferito in uno dei seguenti comuni di terraferma: Caianello – Formicola – Galluccio – Mignano – Pietramalara – Riardo [e altri] Viterbo, Firenze, Perugia. Sperando che la seguente (sic) istanza sia presa in considerazione, ringrazia.*
Napoli 20 agosto 1941 Rodi, 14 settembre 1941 *Ignatz Grosz Rodi Egeo Campo Stadione*

Nei giorni in cui le due istanze arrivano a Roma la decisione di interare in Italia tutti i naufraghi della nave Pentcho era ormai giunta a maturazione e si sarebbe dovuti passare alla fase operativa che era di stretta competenza del Ministero dell'Interno.

Eppure, come avveniva per le normali procedure, il Ministero dell'interno, 3 ottobre del 1941, si rivolse alle Prefetture delle quattro province – Napoli, Viterbo, Firenze e Perugia – pregandole con la formula rituale di far conoscere il proprio avviso in proposito

La prima a rispondere fu la Prefettura di Napoli che rifiutò l'internamento di Ignazio Grosz in quella provincia, associandosi al parere del locale Comando Superiore che recitava: *Poiché la proposta di internamento non è stata formulata da questo Centro, non sono in grado di esprimere il parere richiesto. Si*

¹⁶ Una possibile spiegazione di questo comportamento va, probabilmente, ricercata nel contenuto della prima istanza inviata dalla signora Francesca Grosz, quando essa, forse male informata, racconta che il fratello era arrivato a Rodi sempre come naufrago, ma raccolto nel mare Adriatico dopo il naufragio della nave sulla quale viaggiava, diretta – genericamente – in America e naufragata nel mare Adriatico dopo essere stata silurata. Il nome di Ignatz Grosz è, comunque, inserito in [questa](#) lista dei naufraghi della nave Pentcho

conferma il parere contrario [già] espresso.

Nel giro di pochi giorni anche le Prefetture di Firenze e Viterbo respingono con varie motivazioni la richiesta di Ignazio Grosz, mentre quella di Perugia, pur dichiarandosi contraria al suo internamento nel capoluogo, dà il suo nullaosta all'internamento dell'uomo in un comune della provincia.

Il Ministero dell'Interno non accoglie questa disponibilità, condividendo il parere negativo del Comando Superiore e, il 28 ottobre del 1941, comunica la sua decisione al Ministero degli Affari Esteri.

E' solo a questo punto che la burocrazia ministeriale si attiva per chiarire la particolare condizione di Ignazio Grosz, chiedendo informazioni direttamente a Rodi e così, il 12 dicembre del 1941 il Ministero dell'Interno viene informato che *il Regio Governo delle Isole Italiane dell'Egeo ha comunicato quanto segue: " Il nominato Ignazio Grosz, di cui è oggetto il foglio in riferimento e che ha inoltrato l'istanza al Ministero dell'Interno, appartiene al gruppo degli ebrei naufraghi del piroscampo, qui internati, dei quali questo governo ha da tempo richiesto a codesto ministero l'allontanamento dal possedimento. Pertanto, trattandosi di un problema da risolversi nell'insieme e la soluzione del quale è ancora in pendenza con il MI, non ritengo opportuno di aderire alla sua istanza di trasferimento isolato nel Regno"*

Ignazio Grosz arriva a Ferramonti il 12 febbraio del 1942, insieme al primo dei due gruppi nei quali i naufraghi erano stati divisi.

Durate la sua permanenza nel campo continuerà ad inviare istanze perché essere trasferito in una sede più vicina a Napoli. Una di queste, finalmente, viene accolta e così, il 10 ottobre del 1942 Ignazio Grosz verrà trasferito a San Donato Val Comino. Qui restò fino al 6 aprile del 1944, giorno in cui venne arrestato dai tedeschi insieme ad altri 15 ebrei stranieri internati. Trasferito prima a Roma, nel carcere ddi Regina Coeli e poi a Fossoli, fu deportato il 16 maggio del 1944 ad Auschwitz e non sopravvisse alla Shoah.¹⁷

Alberto Freund di Massimiliano, Bratislava, 9 marzo 1903, farmacista

Alberto Freund arriva da Rodi a Ferramonti il 12 febbraio del 1942¹⁸, ma il primo dei documenti contenuti nel suo fascicolo personale di porta la data del 15 luglio del 1942.

Si tratta della copia dell'istanza presentata da Olga Freund, maritata Gansl contenete il nullaosta della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, tesa ad ottenere che *il di lei fratello Freund Albert, internato nel Campo di concentramento di Ferramonti, venga trasferito a Mel (BL) presso lei medesima.*

L'ordine di avviare l'internato, con foglio di via obbligatorio, verso la nuova sede viene inviato alle autorità interessate il 26 luglio successivo, ma la partenza dovette essere rimandata di qualche giorno, poiché solo il 14 agosto del 1942 Il Prefetto di Belluno informa le stesse autorità, che *il soprascritto ebreo, in data 8 andante, munito di foglio di via rilasciato dal direttore del campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, è giunto nel comune di Mel di questa provincia, dove è stato internato. Al predetto sarà corrisposta, quale indigente, il sussidio e l'indennità di alloggio nella misura prescritta.*

La documentazione riprende il 19 novembre del 1943, quando Alberto Freund, premettendo di essere *naufragato in Mare Egeo, salvato dalla Marina Italiana, attualmente internato civile di guerra a Mel, provincia di Belluno, fa richiesta di essere ricoverato in ospedale a Belluno per fare operare l'appendice di cui ha bisogno secondo il certificato di medico(sic). Con piena fiducia nell'alta compassione umana di Cod. On. Ministero e sperando che la sua rispettosa domanda non sarà negata, ringrazia anticipatamente e si firma.*

La data in cui l'istanza viene inviata testimonia il fatto che Alberto Freund è rimasto a Mel nonostate gli avvenimenti che si erano susseguiti dopo la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre che avevano creato grande preoccupazione tra tutti gli ebrei stranieri internati nelle regioni del nord Italia ed anche in

¹⁷ Cfr: [I nomi della Shoah in Italia](#) La storia di Ignazio Grosz (o Gross), dall'arrivo a Ferramonti all'internamento a San Donato Val Comino, fino alla deportazione è in: Anna Pizzuti, *Vite di carta, Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, Donzelli 2010

¹⁸ Anche il suo nome è inserito nella lista dei naufraghi citata in nota 3

quelli presenti nel bellunese. Preoccupazione cui, peraltro, sembrava essere sensibile lo stesso Prefetto della provincia che il 9 settembre informava Ministero dell'Interno a Roma che *stamane otto ebrei allontanatisi da località internamento questa provincia, per ignota destinazione. Tutti gli altri ebrei, circa 160 internati in vari comuni provincia vivamente impressionati per temuto prossimo arrivo truppe tedesche. Pregasi esaminare opportunità loro trasferimento altre località.*¹⁹

Tre giorni dopo, il 12 settembre il piano di invasione tedesco era già concluso. E la provincia di Belluno rientrò in una delle due zone che passarono sotto il diretto controllo tedesco. Erano le cosiddette "Zone di operazioni": la Operationszone Alpenvorland, ovvero la Zona d'operazione delle Prealpi, che comprendeva le province di Bolzano, Trento e, appunto, Belluno e l'Adriatisches Küstenland, cioè la Zona d'Operazioni del litorale Adriatico. Commissario Supremo della prima zona era Franz Hofer, il quale aveva pieni poteri, compreso quello di vita e di morte e rispondeva solo e direttamente a Hitler. Al mantenimento dell'ordine pubblico nell'intera zona collaboravano reparti locali, come il secondo battaglione del SS-Polizei-Regiment "Bozen", il CST, il Corpo di Sicurezza Trentino.

In essa, come del resto nella limitrofa Adriatisches Küstenland, la cosiddetta "questione ebraica" era gestita direttamente dagli occupanti e dai collaborazionisti.

Di tutto questo non c'è traccia nei documenti contenuti nel fascicolo di Alberto Freund: la sua pratica viene seguita dalle autorità come da consuetudine.²⁰

Il 26 novembre 1943 il Capo della provincia di Belluno comunica al Ministero dell'Interno che Alberto Freund *ha presentato l'allegata istanza tendente ad ottenere il ricovero nel locale ospedale civile, dove dovrebbe essere operato di appendicite. Si trasmette il certificato medico, significando che, essendo il Freund indigente, in caso di accoglimento dell'istanza, le spese relative andranno a carico di codesto Ministero.*

Il 16 dicembre successivo, quando è già stato emanato dal governo della RSI l'ordine di arresto di tutti gli ebrei, da Roma rispondono: *si prega di disporre che l'internato in oggetto sia sottoposto a visita di codesto medico provinciale, riferendo se necessiti di essere ricoverato in ospedale Pel capo Polizia*

Non è dato sapere se le condizioni di salute di Alberto Freund fossero gravi come vengono descritte nel certificato rilasciato lo stesso 19 novembre dal medico del paese o se egli sperasse che il ricovero in ospedale potesse metterlo al riparo dal destino che attendeva gli ebrei internati nel comune di Mel.

Quello che è certo è che il 19 febbraio del 1944 essi furono tutti arrestati da italiani con tedeschi, trasferiti a Fossoli e da lì deportati ad Auschwitz il 19 febbraio del 1944. Alberto Freund e la sorella Olga perirono nella Shoah²¹

SCHACHNE WALD fu Peisach, Tarnobrzeg, Polonia, 28 settembre 1886

¹⁹ Cfr: ACS, Mi, Dgps, AGR, A4bis (Stranieri internati), b.9, f.75: "BELLUNO", Prefetto di Belluno a Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, telegramma n. 00923 del 9 settembre 1943. Poche settimane prima, il 21 agosto, lo stesso prefetto aveva raccolto un'altra preoccupazione degli ebrei internati e l'aveva trasmessa a Roma: *Da parte di molti Podestà di Comuni, ove trovansi internati ebrei, viene richiesto che agli stessi possa essere rilasciata la carta di identità- Tenuto conto dell'attuale stato di guerra e dei controlli frequenti da parte dei militari, preposti al servizio di ordine pubblico, che spesso procedono al fermo di persone perché sprovviste di carta di identità, si prega codesto ministero di compiacersi di far conoscere le proprie determinazioni in merito.* Sul testo, le integrazioni che dimostrano che il Ministero dà seguito alla nota, passandola alla Demorazza. Cfr, IVI, Belluno a Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, nota n...54/9

²⁰ Bisogna ricordare che, sotto la Repubblica sociale, campi e località di internamento per ebrei stranieri continuarono a funzionare secondo le procedure stabilite nel giugno del 1940. Quelli che non se ne erano allontanati prima dell'8 settembre furono quindi facile preda dei nazifascisti.

²¹ Cfr: [I nomi della Shoah italiana](#) Dei 148 ebrei stranieri internati che, allo stato delle ricerche, risultavano presenti nella provincia di Belluno al momento dell'occupazione, 50 furono deportati e 45 risultano essersi messi in salvo allontanandosi, principalmente verso il sud dell'Italia. Cfr il database presente su questo sito

I documenti contenuti nel fascicolo di Schachne Wald ed in quello di Peisach Wald, figlio di Schachne, anch'esso internato in Italia, sono veramente pochi.

Essi ricostruiscono solo il momento in cui Schachne da Ferramonti chiede ed ottiene di essere riunito al figlio Peisach che si trovava internato a Canove di Roana (VI) fin dal mese di novembre del 1941.

Alcuni indizi consentono, tuttavia, di situare la loro storia sullo sfondo di avvenimenti storici ben noti.

I due dovevano risiedere in Germania, come si deduce dal fatto che il primo, nonostante fosse nato in Polonia, nella lista dei naufraghi della nave Pentcho²² viene definito *German stateless*, mentre il secondo risulta essere nato a proprio a Berlino.

Sappiamo che i numerosi ebrei di origine polacca residenti nel Reich furono tra i primi ad essere colpiti direttamente dai provvedimenti antisemiti, ma non sappiamo se padre e figlio erano tra le migliaia di ebrei di origine polacca espulsi dalla Germania alla fine del mese di ottobre del 1938²³ o se decisero autonomamente di tentare di mettersi in salvo per le diverse vie che poi li portarono a rincontrarsi in Italia: Peisach internato dalla Dalmazia su una delle navi partite da Spalato sul finire del 1941,²⁴ Schachne, invece, arrivato a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio del 1942.

La prima istanza per il ricongiungimento parte da Canove di Roana il 13 febbraio del 1942, esattamente il giorno dopo l'arrivo del padre Schachne a Ferramonti.

Io sottoscritto Pesach Wald, internato a Canove di Roana, inoltro domanda a questa regia Questura perché a mio padre Schachne Wald, che si trova internato a Ferramonti – Tarsia (Cosenza) sia concesso di unirsi al figlio in Canove. Faccio noto che mio padre è in età avanzata e il clima di Calabria non conferisce alla sua malferma salute e ha perciò maggiormente bisogno delle cure e dell'assistenza del figlio.

Il 19 febbraio è Schachne a chiedere il trasferimento.

Il sottoscritto Wald Schachne, attualmente internato nel Campo di Concentramento di Ferramonti, Cosenza, fa cortese istanza a cod. Ministero affinché venga trasferito a Canove di Roana per il seguente motivo: in detta località è confinato suo figlio Wald Peisach di Schachne, nato a Berlino l'8 ottobre 1921. Il sottoscritto, come padre ha il vivo desiderio di raggiungere il figlio da cui è separato da alcuni anni. Infine si permette di osservare che il figlio predetto, di debole costituzione e sofferente, pur trovandosi a Canove in condizioni climatiche assai favorevoli alla sua debole salute, ha bisogno di una persona che si occupi di lui. Tale compito non può essere assunto, nelle circostanze attuali, che dallo stesso padre, che appunto per questo chiede di venir trasferito a Canova. Confidando che in considerazione dell'età avanzata del richiedente e benevolmente vagliando le ragioni esposte, cod. on. Ministero vorrà accogliere la presente rispettosa domanda.

La risposta del Ministero tarda ad arrivare, per cui le istanze debbono essere ripetute più volte. E' Peisach il primo a farlo, il 23 marzo da e la richiesta viene accompagnata dal parere favorevole della stessa Prefettura di Vicenza, ma al ministero l'11 aprile chiede ancora informazioni, sia a Vicenza che a Ferramonti. In particolare il direttore del campo è pregato di esprimere il proprio avviso in merito, fornendo altresì notizie sulla sua [di Schachne] condotta.

Il 23 maggio è quest'ultimo a ripetere la richiesta, mentre solo quasi due settimane dopo, il 5 giugno, il direttore del campo di Ferramonti comunica sia a Roma che a Vicenza che *Wald Schachne si trova nel campo di Ferramonti solo dal 12 febbraio us e durante tale periodo non ha dato motivi a rilievi con la sua*

²² Ci si riferisce alla lista dei naufraghi della nave Pentcho già citata a proposito di Ignazio Grosz e di Alberto Freund

²³La Polonia tolse la cittadinanza agli ebrei che avessero risieduto all'estero da almeno cinque anni e che non fossero rientrati entro il mese di ottobre del 1938. L'ordinanza fu emanata il 6 ottobre del 1938 e la scadenza, per chi voleva rientrare, fu fissata al 29 dello stesso mese. Scrive Hilberg: "La reazione del ministero degli Esteri tedesco fu immediata. Alla fine del mese di ottobre, migliaia di ebrei arrivarono in treni piombati a Zbonszyn, alla frontiera polacca. I polacchi ostacolarono l'operazione. I convogli furono allora fermati in una terra di nessuno tra cordoni di polizia tedesca e polacca [...] In senso contrario giungevano treni polacchi pieni di ebrei di nazionalità tedesca diretti verso la frontiera" Cfr: Raul Hilberg - La distruzione degli Ebrei d'Europa, Einaudi, 2017, Vol II, pp432-433. Sulle vicende degli ebrei cittadini originari della Polonia residenti in Germania (naturalizzati resi apolidi, o con cittadinanza polacca) cfr: Klaus Voigt, Villa Emma - Ragazzi ebrei in fuga 1940-1945, La nuova Italia 2002, pp3-14

²⁴ La vicenda dell'internamento di 1079 ebrei profughi nella Dalmazia è ricostruita [qui](#)

condotta e si dichiara favorevole al trasferimento.

Il trasferimento di Schachne a Canove di Roana, viene disposto dal ministero intorno alla metà del mese di giugno, ma è solo il 22 luglio successivo che il direttore del campo comunica: *faccio costà accompagnare l'internato in oggetto, costà trasferito. Il predetto, durante l'internamento in questo campo non ha dato luogo a rilievi.*

Schachne Wald si ricongiungerà con il figlio il 24 luglio del 1942. I due resteranno a Roana fino 9 settembre del 1943. Il giorno dopo, infatti, i due, come molti altri ebrei stranieri internati nella provincia di Vicenza, si *allontanano arbitrariamente per ignota destinazione.*

Allo stato delle ricerche è possibile documentare la sede in cui, dopo la fuga o la liberazione si trovavano 305 dei 587 internati presenti in molte località della provincia di Vicenza intorno all'8 settembre del 1943. Molti di essi riuscirono a passare la frontiera elvetica, ma la maggior parte si diresse verso il sud, mettendosi in salvo nelle regioni già liberate dagli alleati. Alcuni riuscirono anche ad imbarcarsi, nella primavera/estate del 1944 sulle navi che partirono da Taranto o da Napoli verso l'allora Palestina o verso gli Stati Uniti.

Così non fu per i due Wald, padre e figlio. Anch'essi avevano tentato di raggiungere il sud Italia liberato, ma furono arrestati a Civitaquana e, da qui, trasferiti a Roma, nel carcere di Regina Coeli, da dove furono prelevati con altri 74 ebrei e portati alle Fosse Ardeatine.²⁵

²⁵ La scoperta della presenza dei due Wald - padre e figlio- tra gli ebrei trucidati alle Fosse Ardeatine è avvenuta durante le ricerche sull'internamento degli ebrei provenienti dalla Jugoslavia condotte da Paolo Tagini. Cfr: Paolo Tagini, *Le poche cose – gli interati ebrei nella provincia di Vicenza 1941-1945* (Con un contributo di Antonio Spinelli), Cierre edizioni – ISREC “Ettore Gallo” – Vicenza, p.9